



I SUPERIORI MAGGIORI NELL'ULTIMA ASSEMBLEA

L'esercizio dell'autorità

È un dato ormai scontato: il modello tradizionale di esercizio dell'autorità non tiene più. Poco alla volta si sta facendo strada un modello nuovo che però non emerge ancora con chiarezza.

L'Unione dei Superiori generali, a conclusione dell'assemblea tenuta a Roma dal 22-24 maggio, sul tema della Leadership nella vita consacrata, hanno elaborato una sintesi a firma di J. Palud, F. Cereda e S. Currò, allo scopo di rilanciare le idee emerse nel corso dei lavori. Di questa sintesi offriamo qui ai nostri lettori un estratto per aiutarli a continuare la riflessione dei Superiori Maggiori e prendere coscienza delle implicazioni che la nuova leadership richiede, prima fra tutte un profondo cambiamento di mentalità.

Il tema della *leadership* nella vita consacrata (dello stile e delle modalità del suo esercizio) si è rivelato un tema caldo, che richiama subito le problematiche attuali della vita consacrata e i processi in atto di cambiamento di mentalità. Il modello tradizionale di esercizio dell'autorità (non il valore dell'autorità ma il modello) non tiene più. Si fa strada lentamente un modello nuovo che però non emerge ancora con chiarezza. I lavori dell'assemblea hanno contribuito a chiarificarne alcuni contorni

ma il cammino deve proseguire con pazienza e discernimento, anche sperimentando e verificando.

Il cammino verso un nuovo modello di *leadership* nella vita religiosa si connette anche con i fermenti (complessi, spesso contraddittori e bisognosi di discernimento) dell'attuale contesto culturale ed ecclesiale. Tale cammino, evidentemente, si nutre anche del richiamo evangelico a pensare il potere nella prospettiva del servizio. Il richiamo evangelico non dice solo una modalità di esercizio del potere, ma riconduce radicalmente il potere al servire e al modo di agire di Dio che guida con amore il suo popolo, fino a dare la vita.

Il cammino è segnato dunque dall'abitare con saggezza, da consacrati, questo tempo. Ci chiediamo: quali nodi la nostra assemblea ha evidenziato riguardo all'esercizio della *leadership*? Quali piste ha lasciato intravedere? Tentiamo di rispondere in tre tempi: 1) evocando alcuni elementi del contesto culturale, ecclesiale e del cammi-

no attuale della vita consacrata; 2) evidenziando gli ambiti e i campi più problematici dell'esercizio della *leadership*; 3) indicando alcuni elementi, in movimento, di un nuovo stile di *leadership*.

Elementi di contesto

Viviamo nel tempo della crisi ma anche della speranza... nel tempo della complessità e della necessità del discernimento

La crisi – si è detto – è crisi di civiltà, di modelli. Il cambio riguarda i modelli culturali, la concezione stessa della vita; ha una portata antropologica. Non ci si può limitare, dal punto di vista ecclesiale, a semplici aggiustamenti o accomodamenti. La questione è più seria, ma non deve spaventare. Il Signore guida anche nel deserto, nei tempi di esodo, anche quando ancora non si intravede la terra promessa. Anzi tali tempi possono rivelarsi tempi di purificazione, di rinnovata fedeltà, di riscoperta dell'essenziale.

La vita consacrata partecipa di questa crisi ed è attraversata da un processo di radicale rinnovamento. Se pensiamo i nostri Istituti come delle case, possiamo riferire ad essi quanto ci è stato detto della cultura attuale. Traballa il pavimento, traballano le fondamenta stesse. Una politica di mantenimento, di aggiustamenti di facciata, non si rivelerebbe saggia alla lunga distanza. Eppure non si intravede bene il cammino da fare. Non abbiamo ancora una visione d'insieme rassicurante. Questo è il tempo del discernimento, della sfida a leggere in profondità, comunitariamente e con fede, i processi. È il tempo, forse, in cui il Signore ci sfida a confidare più radicalmente in lui, ad affrontare dei rischi, a riconciliarsi con l'essere poveri, a condividere la precarietà e la provvisorietà che segnano la vita di tanti nostri contemporanei. Non siamo gli unici oggi a vivere incertezze per il futuro.

Siamo in cammino con tutti. La stessa questione della *leadership* è questione non solo nostra ma di tutti.

Ci è chiesto un cambio di mentalità: dall'autoreferenzialità alla reciprocità e al cammino insieme

La questione della *leadership* richiama immediatamente la questione relazionale, della qualità delle relazioni. Anche qui siamo in cammino con tutti: la crisi delle relazioni e il bisogno di incontro vero e di comunione attraversano tutti gli ambiti di vita, a tal punto che se l'e-vangelizzazione scavalcasse questo bisogno, si manifesterebbe insignificante. Avvertiamo che la testimonianza comunitaria, l'essere esperti di relazioni umane non sono scavalcabili. Le nostre relazioni dovrebbero diventare luogo e laboratorio di esercizio del riconoscimento dell'altro, di dialogo vero, di corresponsabilità, del primato della misericordia. In ciò incrociamo alcune sfide culturali di oggi: la necessità di far emergere il primato della persona rispetto alle strutture, alle idee, alle logiche della politica o dell'economia; la necessità di costruire senso di appartenenza passando per la partecipazione, il dialogo e la valorizzazione di ciascuno; il riconosci-

mento della sacralità di ogni persona; l'apertura a quel di più di appello, di dono, di chiamata di Dio che si nasconde nella trama delle relazioni umane e nel cuore di ciascuno.

Le relazioni umane e la stessa relazione di obbedienza si giocano tra rispetto e decisione, tra accoglienza e responsabilità, tra ricerca della dignità umana e l'apertura alla grazia e alla chiamata di Dio. Ciò passa anche attraverso i conflitti. Forse bisogna riconciliarsi un po' di più col valore di crescita umana e di fede che possono avere i conflitti, quando sono ben gestiti, evitando di scendere o nell'armonia a tutti i costi o in logiche di ripicche o nell'indifferenza. Anche su questo siamo in cammino con tutti, e, in quanto credenti e consacrati, abbiamo la sfida di mostrare che il vangelo e i doni di Dio aprono a relazioni vere...

È tempo di speranza, saggezza e profezia

Se la vita consacrata è segno profetico, oggi questo passa attraverso un richiamo all'essenziale della fede, a una Chiesa più leggera, più povera, libera, serva, più capace di abitare le periferie geografiche e esistenziali, più vicina alle sue sorgenti (si è parlato di una chiesa più apostolica, più riconoscibile per la centralità dell'azione dello Spirito...). La vita consacrata è segno profetico se sa esprimere il senso e il cuore dell'umano, se sa esprimere saggezza; se sa parlare dell'uomo e all'uomo, lasciandosi ispirare da Dio e dal carisma.

La vita consacrata ha qualcosa da dire, con la sua stessa testimonianza, sulla questione antropologica attuale che

JOSEPH BLENKINSOPP

Creazione, de-creazione, nuova creazione

Introduzione e commento a Genesi 1-11

Nell'ambito di un racconto mitico complesso, la prima creazione non può essere dissociata dal diluvio come de-creazione, cui fa seguito una nuova creazione. Il significato viene illustrato da uno dei maggiori biblisti internazionali facendo ricorso anche alla letteratura del Vicino Oriente antico, a quella rabbinica, classica, patristica, medievale e ad autori contemporanei.



«EPIFANIA DELLA PAROLA»
pp. 296 - € 30,00

EDB Edizioni
Dehoniane
Bologna

Via Scipione dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299
www.dehoniane.it

emerge in tanti modi: nella stessa crisi economica che ne è come una espressione; come orizzonte problematico dei cambiamenti radicali di mentalità legati al mondo digitale e alle nuove tecnologie.

A partire dal vangelo e dai nostri carismi, va fatta emergere a poco a poco una nuova antropologia: del dono, della vocazione, della grazia, dell'ascolto, dell'iniziativa altrà, dell'obbedienza. In questo senso l'obbedienza religiosa e gli sforzi del discernimento e della ricerca della volontà di Dio hanno bisogno, anche in ottica di pastorale vocazionale, di nutrirsi di una rinnovata antropologia cristiana. L'obbedienza è in realtà esercizio di vera intelligenza e libertà interiore. Fanno parte di questa nuova antropologia da costruire le dimensioni dell'affettività, della corporeità, della sensibilità, a dire il vero poco toccate nei lavori dell'assemblea.

La vita consacrata è segno delle cose ultime, evoca e rende presente il senso escatologico della fede cristiana. Tale senso escatologico, più che come testimonianza dell'aldilà, va espresso oggi, forse, come attesa del Signore che viene. Il Signore, che pure abbiamo già incontrato e conosciuto, ci viene incontro dal futuro. Egli sta costruendo un tempo nuovo, i segni si vedono già e i primi chiamati a collaborare sono i religiosi. L'apertura al Signore che viene dovrebbe liberarci dalla paura del nuovo, dovrebbe renderci disponibili alla sorpresa, dovrebbe liberarci dall'idea che portiamo Dio in un mondo dove lui sarebbe assente; dovrebbe darci la fiducia che Dio continua a operare anche quando abbiamo la sensazione di non gestire noi i progetti.

JEAN-LOUIS SKA

Il cantiere del Pentateuco. 1

Problemi di composizione e di interpretazione

Il Pentateuco è un «cantiere sempre aperto», come dimostrano ampiamente gli studi biblici degli ultimi decenni. Lo stato dei lavori viene illustrato attraverso alcuni saggi da uno dei massimi esegeti contemporanei. Sono presi in esame profili letterari, storici e teologici.



«BIBLICA»

pp. 168 - € 15,00

FDB Edizioni
Dehoniane
Bologna

Via Scipione dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

Ambiti di esercizio della leadership

Sfide del servizio dell'autorità¹

Il contesto odierno presenta alcune aree, in cui la leadership del Superiore generale richiede vigile attenzione per esercitare un attento discernimento e capacità di visione per individuare alcuni cammini. Tali aree riguardano: l'incontro tra le culture, la dinamica relazionale, l'ambiente digitale, la questione ecclesiologica, la crisi economica. Per alcune aree evidenziamo ora le sfide principali.

L'incontro tra le culture

La multiculturalità è un fatto presente in numerosi contesti e non sono occidentali... Siamo consapevoli che per favorire questo incontro tra le culture occorrono alcune attenzioni. Una profonda esperienza interculturale richiede come presupposto una vera inculturazione. Il carisma ci domanda di lasciar cadere gli elementi culturali non trasferibili e di individuare gli aspetti validi per ogni cultura. Troviamo nel vangelo ciò che ci aiuta superare l'enfaticizzazione delle differenze.

Alcune sfide per la leadership del Superiore generale al riguardo possono essere le seguenti.

– È necessario individuare nel processo di formazione iniziale i momenti in cui, acquisita una solida inculturazione, è importante chiedere ai giovani formandi di inserirsi in esperienze comunitarie e pastorali multiculturali per abilitarli all'esperienza interculturale. Ciò richiede di avere formatori di diversa provenienza culturale e con capacità di assumere l'esperienza interculturale. Ciò domanda pure un impegno per l'apprendimento delle lingue.

– È importante costituire, soprattutto in contesti multietnici e pluriculturali, comunità internazionali che siano segni profetici e scuole di comunione in mezzo alla gente tra cui si vive e alla chiesa locale al cui servizio ci si trova. Ciò domanda superiori locali preparati, capaci di favorire l'accoglienza reciproca tra i membri della comunità, la valorizzazione delle differenze, il riconoscimento degli aspetti culturali, carismatici ed evangelici comuni, la complementarità.

– Occorre che i nostri Consigli generali, che sono ordinariamente costituiti di membri di diverse culture, vivano l'esperienza interculturale e nelle decisioni abbiano attenzione alle differenze dei vari contesti, pur vincolandosi agli stessi valori carismatici. L'Istituto sappia trovare luoghi di incontro e di scambio tra confratelli di diverse culture.

La dinamica generazionale

1° momento : Quali sono gli elementi che mi danno l'impressione di appartenere ad una generazione? Quali sono le caratteristiche che condivido con le persone della mia generazione? E quali sono i criteri che mi permettono di dire "questo non appartiene alla mia generazione"? Soprattutto quando parliamo della nostra Vita Religiosa.

2° momento : La "generazione": è una realtà complessa e in mutamento.

– Non è chiaro, per esempio, quanto dura la gioventù, che cosa vuol dire essere adulto ora. Essere indipendente faceva parte della nostra definizione di adulto: è ancora così?

– Le nuove tecnologie hanno cambiato il rapporto con il tempo e lo spazio nelle generazioni attuali. Ciò si scontra con temi come per esempio l'Incarnazione, tipico della Vita Religiosa. Oggi un religioso giovane entra in rapporto con i suoi fratelli, ma forse pensa che la sua vera comunità è quella su *Facebook*...

– Anche l'autorità è discussa. Non è stato scritto molto su questo nella VR. Ora è necessario costruire qualcosa in modo affettivo con l'autorità, non se ne apprezza la legittimità: io scelgo la persona che riconosco come legittima (si integra la figura del "coach" *istruttore, allenatore*).

La super-importanza data all'innovazione è una caratteristica oggi molto importante. La lunga esperienza non è molto apprezzata. L'importante è la novità.

– Oggi è anche importante la caratteristica delle "molte-occupazioni", del fare più cose contemporaneamente. Assimilare un lavoro a una funzione non forma parte dell'universo mentale dei giovani: si sentono a loro agio lavorando su vari argomenti, allo stesso tempo (anche se il modo sembra essere superficiale per un'altra generazione). Un paradosso attuale sul mondo virtuale. I giovani dedicano ore a comunità virtuali, ma chiedono un contatto sempre più forte con la realtà: dedicano ozio a sport "estremi"...

– Le generazioni stanno assumendo nomi in modo specifico in funzione al rapporto che hanno con le nuove tecnologie (generazione X, Y, C...). Le generazioni si abbreviano in funzione di questo unico criterio, e ciò può sembrare un po' sospettoso.

3° momento *Quali problemi pongono le generazioni alla leadership?*

– È importante allargare il concetto di generazione, a livello di esercizio della *leadership*. Dobbiamo agire con molta prudenza su questo tema. Non solo bisogna tenere in conto l'età; è bene tener conto di tutti i criteri. Per esempio, se quando si formano le comunità si tiene in conto il criterio generazionale, il criterio dell'età non ne garantisce il successo. Ci possono essere delle difficoltà di comunicazione secondo le diverse età nella comunità, o giovani che si sentono isolati in alcune comunità. Ma non sempre è così: l'aver vissuto un avvenimento forte può avvicinare fratelli di età assai diverse.

– Ci sono formatori che non conoscono i giovani. E' meglio o no nominare formatori giovani? Può essere prudente mantenere diverse età in una *équipe* di formazione.

– Il problema della generazione attuale è che può essere incapace di vedere che abbiamo dato la nostra vita per un progetto che non abbiamo costruito noi, ma che ha una lunga storia, un lungo tragitto. A volte un giovane ha un progetto su di sé e non si assume bene le contrarietà che procedono dalla realtà.

– C'è una grande questione: il lavoro di assumere la realtà completa è oggi una delle sfide più difficili. Scompare la nozione di eredità, e ciò condiziona molto nell'ambito delle istituzioni. Esiste il timore di assumere un'eredità. E questo va pensato bene, perché non possono entrare solo per sostenere ciò che c'è. È importante da parte nostra capire che i giovani entrano anche per creare, per il bene dell'Istituzione. Non possiamo confondere missione con conservazione di ciò che abbia-

PIER GIORGIO GIANAZZA

I figli del Corano

L'islam oltre i luoghi comuni



Chi sono i musulmani? In che cosa credono? Quali sono le loro pratiche religiose e le loro norme morali? In che modo si interpretano dal punto di vista religioso e in relazione alla società? Con grande competenza, l'autore racconta l'islam «oltre i luoghi comuni»: l'immensa comunità della *umma* che è condivisa, nonché i modi diversi e spesso contrapposti di interpretare e vivere l'islam.

«ITINERARI»

pp. 120 - € 10,00

.....DELLO STESSO AUTORE

**CATTOLICI DI RITO ORIENTALE
E CHIESA LATINA IN MEDIO ORIENTE**

pp. 112 - € 10,20

Via Scipione dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

mo, che facilmente potremmo assimilare al carisma.
 – Bisogna pensare bene come è possibile facilitare il rapporto tra adulti e giovani, soprattutto nelle culture concrete. Per esempio, culture che solo valutano l'anziano e che possono non riconoscere il servizio dell'autorità affidato ai giovani, e in altre culture, il contrario.

L'ambiente digitale

La rete è una esperienza di vita. È parte integrante della vita personale e sociale e del modo di vivere di oggi. La rete non è solo qualcosa altro, esterno alla vita; è condizione e modo d'essere. Non si usa la rete, ma si vive la rete e in rete. Il mondo virtuale non è parallelo ma parte della realtà quotidiana; è parte del tessuto dell'esistenza. Di qui il grande interesse e dovere, da parte di chi ha responsabilità di comunione e di *leadership*, di interessarsi per essere uomini del nostro tempo.

Alcune sfide per la *leadership* del superiore generale al riguardo possono essere le seguenti.

– È necessario favorire una mentalità positiva verso l'ambiente digitale. Occorre superare e far superare la mentalità che identifica il mondo digitale con la realtà virtuale; è infatti inadeguata l'opposizione tra reale e virtuale; occorre invece distinguere tra fisico e digitale. La rete è un modo di relazione; se si continua a dire che il virtuale è fittizio, ciò deresponsabilizza l'impegno e la trasparenza personale nelle relazioni digitali, che sono rilevanti antropologicamente e moralmente.

– È importante abitare il mondo digitale; occorre conoscerlo nei suoi aspetti positivi e nei suoi rischi. Esso favorisce la relazione. La relazione digitale deve portare alla relazione fisica e la relazione fisica è integrata dalla relazione digitale, che ha anche una forte capacità di aggregazione e di convocazione. Oggi la relazione è significativa se è dentro una dinamica interattiva.

– Occorre anche conoscere il mondo dei *social network*; essi organizzano la relazione tra simili selezionati, per affinità; c'è il rischio di perdere l'alterità, la tensione, il conflitto, l'integrazione, il progresso comunitario. È vero che si creano "cerchie" selezionate, quasi club, però la comunicazione è tendenzialmente ordinaria, popolare e universale.

– Bisogna riconoscere che i candidati che arrivano nei nostri Istituti portano con sé un mondo di conoscenze, affetti e amicizie che sono presenti nella rete; essi mantengono e costruiscono relazioni nella rete; occorre aiutarli a discernere e selezionare le relazioni, che hanno una validità affettiva e anche pastorale, orientandoli così a un uso pastorale proficuo della rete e dell'ambiente digitale.

La questione ecclesiologica

La questione ecclesiologica ha molta importanza perché i problemi e le difficoltà che sperimentiamo oggi sono ecclesiologici, e non cristologici. Il modello di società si è frantumato. Ciò incide anche sulla Chiesa.

Abbiamo esaminato vari diagrammi che rappresentano la Chiesa sia come istituzione spirituale che umana. Spirituale perché è il luogo dove la grazia di Dio si comunica a noi. Umana perché ha strutture umane. I modelli

sociologici e teologici devono prendere in considerazione l'economia, il potere, il sistema legale ed i valori.

Tutte le istituzioni umane hanno tensioni dinamiche:

- consenso vs coercizione
- ordine vs disintegrazione
- lettera della legge vs lo spirito
- ideali puri vs valori contrastanti

La *leadership* deve equilibrare queste tensioni. La fragilità umana non può essere affrontata solo con strutture.

La crisi economica

L'attenzione alle dinamiche economiche è inevitabile e di estrema importanza anche per i religiosi. Può diventare occasione per forti richiami valoriali, per scelte strutturali importanti e per stimoli forti da offrire in situazioni sociali che rischiano di portare l'uomo alla deriva. La crisi è crisi di un modello e la grande sfida, anche per il mondo religioso, è proprio quella di offrire nuovi modelli. Una vita religiosa omologata a quello che tutti fanno (o che pensa di andare avanti come prima) rischia di rassegnarsi a essere modello irrilevante, che non ha niente di nuovo da dire.

Premesso che crisi può e deve significare momento di crescita e non elemento depressivo, sinteticamente si possono riassumere tre messaggi pedagogici validi per l'uomo d'oggi come per il religioso.

Serve dinamicità: spesso la vita religiosa è rimasta ancorata a schemi rigidi, carismi datati... Non si tratta di correre dietro alle mode e neanche si pretende di prevenire i tempi; ma si tratta, perlomeno, di dotarsi di quella dinamicità che può aiutare il carisma a incarnarsi creativamente in una realtà che è in continuo cambiamento.

Imparare a gestire l'insicurezza: la crisi economica crea incertezza. La fede, un progetto di vita cristiano, valori in grado di cambiare il mondo, sono elementi che non solo prevengono paralisi, depressioni o conflitti, bensì possono realizzare sane e feconde relazioni interpersonali e internazionali; la vita religiosa evangelica risulta perciò attualissima proposta di senso e di comunione.

Progettazioni in grado di operare in tempi brevi: l'analisi economica deve indurre i religiosi a progettazioni adeguate alla realtà. I progetti devono essere strutturali, cioè in grado di determinare significativi cambiamenti, e non intellettuali decorazioni che ridipingono di vernice solo le facciate, e devono tradursi in strategie operative capaci di verifiche e revisioni che operano in tempi brevi.

La crisi può essere un'opportunità per riscoprire: i nostri valori (stile di vita più evangelico, condivisione, attenzione ai poveri, fiducia nella provvidenza); il nostro ruolo di stimolo per la gente (es.: un osservatorio di religiosi che aiuti, anche attraverso le nostre riviste, a trasmettere una lettura della realtà e dei valori cristiani).

Aree del servizio dell'autorità

In questa Assemblea sono state scelte quattro aree in cui è importante che il superiore generale eserciti il suo ser-

vizio di autorità: l'accompagnamento delle crisi, la trasformazione dell'Istituto in "Famiglia religiosa", la formazione iniziale e permanente, la relazione tra religiosi e laici.

Accompagnamento delle crisi

La crisi è un cambiamento traumatico o stressante per un individuo oppure può riguardare una situazione sociale instabile e pericolosa; crisi significa anche opportunità di trasformazione e di miglioramento; la crisi riguarda una persona nella sua interiorità e nella sua autenticità...

La strategia fondamentale dell'autorità di fronte alle crisi del religioso è di non farlo sentire solo e di assicurare l'accompagnamento; non sempre sarà il superiore ad accompagnare, ma occorrerà porre vicino una persona e inserire in una comunità che instaurino una relazione di aiuto. Occorre invitare la persona ad esprimersi; comunicare a lei valori e ideali; cercare le domande del suo cuore.

Non bisogna aspettare a lungo di fronte alla crisi di un confratello; occorre affrontare le situazioni ai vari livelli psicologico, spirituale, terapeutico con l'intervento anche di figure diverse per aiutare a prendere in mano le proprie sicurezze umane – gli onori, le ricchezze, l'immagine di sé – per far scoprire un'autentica libertà.

Trasformazione da "Istituto" a "Famiglia"

Nella ecclesiologia di comunione, prima di sottolineare la specificità delle diverse vocazioni nella Chiesa, occorre evidenziare e vivere maggiormente gli aspetti comuni della vocazione cristiana: siamo tutti discepoli del Signore Gesù e quindi suoi apostoli. In questo senso occorre tornare alla bellezza e alla gioia della Chiesa apostolica, quando tutti erano un cuor solo e un'anima sola e non c'era tra loro distinzione di persone; tutti erano una sola famiglia: la famiglia di Dio.

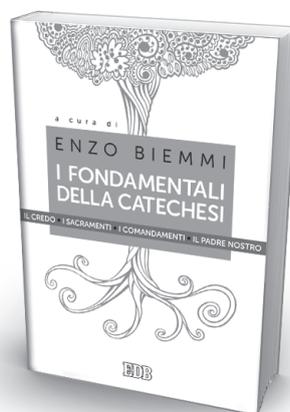
Questo cambio di paradigma ha rilevanza anche per la vita consacrata: lo stesso carisma è condiviso da diverse vocazioni, specialmente dai laici. Precedentemente si insisteva maggiormente sulla nostra identità specifica di consacrati e sul nostro "stato di vita"; oggi invece si sottolineano maggiormente le nostre relazioni con altre vocazioni. La condivisione dello stesso carisma con i laici nello spirito e nella missione, non è principalmente una scelta strategica dei nostri Istituti, ma è un dono dello Spirito. Cosa possiamo fare per accogliere questo dono? – È necessario essere consapevoli che il carisma non è proprietà dell'Istituto, ma che è un dono dello Spirito, dato alla Chiesa attraverso una Congregazione. Anzi è un carisma dato al mondo, per cui anche persone di altre religioni o atee possono vivere il carisma a loro modo. Questo ha portato alla costituzione di Famiglie religiose, come la Famiglia carmelitana, la Famiglia paolina. (...) Ciò domanda di avere cura di queste Famiglie con attenzione ai singoli, alle coppie, ai laici associati. Non dimentichiamo di promuovere anche il grande apporto della donna al nostro carisma.

– Nella cura della "Famiglia religiosa" occorre promuovere diversi tipi di legami come una promessa, una consacrazione, un impegno pubblico; in qualunque modo si

A CURA DI ENZO BIEMMI

I fondamentali della catechesi

Il Credo, i sacramenti,
i comandamenti, il Padre nostro



Il volume offre apporti di contenuto e di metodo frutto del lavoro sperimentale quadriennale svolto dall'*équipe* delle settimane formative di Siusi allo Sciliar (BZ). Le grandi sintesi della fede cattolica sono rivisitate ricollegando ogni tema alle Scritture e alla vita delle persone. A riflessioni antropologiche, bibliche, teologiche, spirituali e pastorali si affiancano laboratori per un corso base rivolto ai catechisti.

«ITINERARI DI FEDE»

pp. 384 - € 25,00

..... DELLO STESSO AUTORE

IL SECONDO ANNUNCIO

La grazia di ricominciare

pp. 112 - € 9,00

EDB

Via Scipione dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it

formalizzi il legame con l'Istituto, occorre far crescere il senso di appartenenza.

– Per far crescere l'identità del “gruppo associato” e il senso di appartenenza alla “Famiglia religiosa” è necessario favorire la condivisione; la condivisione del carisma, ossia dello spirito e della missione, la condivisione della vita e la condivisione della formazione con momenti congiunti. Tutto ciò ci domanda di riscrivere le *Mutuae relationes* all'interno del nostro carisma.

Formazione iniziale e permanente

I cambiamenti nella Chiesa avvenuti dopo il concilio, hanno posto l'accento sulla formazione della persona e su ciò che è vitale, esperienziale ed esistenziale. Il rifiuto della visione di una natura umana immutabile ha fatto maturare una coscienza storica dello sviluppo della persona, una consapevolezza della responsabilità personale nella propria crescita, una corresponsabilità di tutti verso il mondo in cui si vive. Ciò ha cambiato anche la formazione, portando l'attenzione sulla interiorità; in questo senso anche gli aspetti umani della crescita hanno avuto una nuova enfasi.

Il modello classico di formazione faceva attenzione maggiormente agli obiettivi, ai valori religiosi, agli aspetti razionali e intellettuali, al senso dell'autorità gerarchica e trascurava le dinamiche profonde dell'individuo, i sentimenti e le emozioni, i gruppi informali e le loro dinamiche, i conflitti con le istituzioni, le discussioni e i processi per prendere decisioni, il contributo delle scienze del comportamento. (...) Oggi si ha attenzione più alla libertà interiore che a quella esteriore, all'impegno personale che a quello istituzionale, alla persona che cambia più che alla sua stabilità.

Nella formazione iniziale occorre aiutare il cambiamento di modello, superando la conformazione e la compiacenza, andando verso la identificazione e successivamente verso la internalizzazione. Ciò domanda di tenere maggiormente in conto la cultura del soggetto che influisce sulla persona più che la formazione, la situazione delle famiglie separate di provenienza, l'incertezza di orientamento sessuale, l'influsso interculturale.

È urgente assicurare la formazione di formatori, non solo come preparazione intellettuale, ma specialmente come formazione all'accompagnamento.

Nella formazione iniziale occorre pure una strategia in riferimento alle comunità formatrici interprovinciali, alla costituzione di équipe di formatori di diversa provenienza culturale, all'esperienza interculturale.

Occorre creare maggior integrazione tra formazione iniziale e formazione permanente, aiutando ad assumere una mentalità di formazione continua. Nello stesso tempo se la formazione permanente non avrà un maggior impulso, il carisma gradualmente perde la sua vitalità e la formazione iniziale diventa sempre più debole e ininfluente.

Relazione tra religiosi e laici

Nella relazione tra religiosi e laici vi sono alcune strategie da privilegiare, che possono favorire una testimonianza, la corresponsabilità, l'arricchimento reciproco.

Risulta essere importante coinvolgere i laici in un progetto apostolico secondo il carisma dell'Istituto, che risulti attraente; ciò creerà entusiasmo tra religiosi e laici. La relazione potrà crescere se si troveranno anche momenti in cui si condividono esperienze spirituali e se soprattutto ci sarà un coinvolgimento circa il carisma. Il coinvolgimento nella missione richiede pure il coinvolgimento nello spirito dell'Istituto; si tratta di un coinvolgimento nel carisma più che nell'istituzione.

La comunità religiosa sarà in grado di coinvolgere i laici nella missione, nello spirito e nel carisma, se sarà aperta e accogliente verso di loro e saprà superare l'autoreferenzialità; se vivrà la relazione e l'incontro con il senso teologico della vera esperienza di comunione e di Chiesa; se avrà fiducia nel loro apporto e sarà capace di offrire loro responsabilità; se vedrà il coinvolgimento come vera occasione di arricchimento reciproco.

In tutto questo hanno un ruolo fondamentale le relazioni umane di rispetto reciproco, di sincerità e onestà, di informazione e comunicazione, di interessamento alle situazioni familiari, di vicinanza alla vita di ognuno, ma anche di incontri congiunti, di formazione insieme, di momenti informali.

La relazione con i laici richiede strategie precise e azioni di *leadership* per motivare, incoraggiare, presentare esperienze riuscite, affrontare le sfide che si presentano.

Elementi di un nuovo stile di leadership

***Distinzione tra autorità e potere*²**

Molti interventi su contesti diversi hanno insistito sul timore che l'autorità diventi in alcuni casi autoritarismo. È finito il tempo dell'obbedienza cieca, oggi il dialogo è pienamente legittimato nel processo decisionale. È stato ripetuto che la *leadership* deve essere servizio e non potere, ma questa dimensione del servizio è davvero ben compresa? È percepita anche dai giovani che stanno per entrare nella vita religiosa, poiché il punto dell'obbedienza all'autorità è per loro problematico, se non addirittura motivo di rinuncia?

Il difficile esercizio dell'autorità

Padre Benoît Grière (*nella sua relazione all'assemblea*) ci ha ricordato che bisogna accettare di essere tutti un po' zoppicanti lungo la strada. La figura biblica di Giacobbe, evocata in un gruppo, può farci pensare che ci sono a volte ragioni legittime di zoppiare... Non sogniamo un modello di vita religiosa in cui l'esercizio dell'autorità sia facile.

Le difficoltà sembrano forse aumentare e abbiamo ricordato diversi elementi :

– l'obbedienza è un cammino di crescita verso una libertà mai scontata, e gli stessi religiosi possono attraversare tappe in cui l'obbedienza diventa difficile. Nella vita apostolica, in particolare, è probabilmente più difficile fare i bagagli a 60 anni che a 30. Non è colpa dell'epoca attuale, ma dell'età (in qualsiasi epoca).

– dei religiosi più giovani, immersi in una cultura in cui gli affetti e le emozioni svolgono un ruolo crescente, chie-

dono probabilmente più dialogo per lasciarsi convincere, una maggiore attenzione alla qualità della relazione.

Ci sono problemi che sembrano difficilmente superabili, come nel caso degli abusi sessuali. Probabilmente in questo caso è importante non essere soli ad affrontare le situazioni. È meglio poter contare sul "senato"...

A proposito di simili problemi, si è parlato di formazione. Bisogna insistere sul ruolo preventivo – e non solo formativo – della formazione: anticipare le situazioni problematiche con la formazione può diminuire i ricorsi all'autorità, che spesso vengono sollecitati solo quando il problema esiste già.

Alcune parole chiave ci sono apparse come elementi di un buon governo: l'*ascolto* (e tutta la qualità relazionale che ciò suppone); la *collegialità*: si è insistito sulla necessità di responsabilizzare le persone proprio perché nel dialogo si sentano protagoniste delle decisioni che le riguardano. C'è un'autentica partecipazione individuale al processo di presa di decisione.

Diversità della rappresentanza dell'autorità nelle diverse culture

Sono stati presentati diversi esempi dell'impatto delle diverse culture sulla comprensione di ciò che dovremmo avere in comune in un istituto, o addirittura in tutta la vita religiosa. Se l'impatto di queste culture influisce sulla percezione che abbiamo, per esempio, di ciò che compone la materia stessa della nostra vita religiosa, l'apostolato, il senso dei voti, la vita spirituale... non è sorprendente vedere l'autorità confrontata alla necessità di gestire delle situazioni di scostamento dalla nostra tradizione o dal nostro carisma.

Più precisamente i modi di rappresentanza del potere come dell'autorità sono diversi a seconda dei luoghi e delle culture:

- società tradizionali in cui prevale il rispetto degli anziani (col rischio di vedere gli anziani non lasciare ai fratelli più giovani il posto che spetta loro...);
- società democratiche occidentali in cui tutto è soggetto a dibattiti (che rischiano di prolungarsi oltre misura finché non si trova un consenso...).

Tutto ciò pesa sull'esercizio dell'autorità, e sono state ricordate soluzioni, in particolare la promozione della collegialità, delle istanze decentralizzate... In un gruppo si è parlato dell'importanza degli incontri internazionali. Al di là della conoscenza reciproca e della scoperta delle culture, bisogna misurare l'impatto che questi incontri hanno sul modo di formare una coscienza comune riguardo ad alcuni punti fondamentali: rappresentano spesso un terreno previo alla presa di decisioni che saranno allora capite meglio.

Le decentralizzazioni sono indispensabili per realizzare, a livello locale, la necessaria inculturazione del Vangelo, un partecipante ha però ricordato che bisogna essere vigili circa i limiti da porre in alcuni punti fondamentali che devono restare eredità di tutti. È probabilmente in gioco la credibilità della nostra forma di vita.

L'obbedienza come opportunità nel mondo di oggi?

Di fronte alla crisi attuale nella nostra società, non dobbiamo rinunciare a testimoniare la speranza e la novità permanente della vita religiosa in questo mondo. Non per sognare di restaurare un vecchio ordine, ma proprio per testimoniare le nuove vie e le nostre intuizioni fondanti che sono ancora pertinenti per oggi.

A rischio di sorprendere, metterei volentieri il nostro modo di esercitare l'autorità e di governare tra i maggiori contributi che offriamo alla società odierna...

Che fortuna abbiamo, nella vita religiosa, di vivere una forma di democrazia reale! Obbediamo, certo, ma a persone che scegliamo e che investiamo dell'autorità, a persone che conosciamo, a persone che vengono a dialogare con noi quando una decisione ci riguarda! E obbediamo a persone che non rischiano di accaparrarsi il posto: i mandati sono raramente rinnovabili in modo indefinito, contrariamente a quanto avviene a capo di alcuni stati...

Chi tra i nostri contemporanei ha una simile fortuna?

Vista così, la vita religiosa ha probabilmente ancora molti segni di speranza da far vedere al mondo di oggi, valori da condividere, e in particolare questa dimensione del servizio di tutti nell'esercizio dell'autorità, che dovrebbe essere il punto forte di qualsiasi mandato politico.



1. Questa parte raccoglie i contributi dei *workshop* e si basa sulle sintesi dei diversi gruppi.
2. Sono state raggruppate intorno a quattro punti un certo numero di idee ascoltate durante le conferenze e nei gruppi.

A CURA DI
CARLA BUSATO BARBAGLIO - ALFIO FILIPPI

Disperare e sperare, morire e risorgere

Che cosa significa oggi sperare e risorgere? Come trovare nella quotidianità gli elementi per armonizzare la speranza e la vita? Come riconoscere le tante risurrezioni che già avvengono, in attesa di quella dei morti? Il volume propone le relazioni e gli interventi del convegno svoltosi a Roma nel marzo 2012, in ricordo del biblista Giuseppe Barbaglio.



«BIBLICA - SEZ. SCRITTI DI GIUSEPPE BARBAGLIO»

pp. 144 - € 12,50

HDB Edizioni
Dehoniane
Bologna

Via Scipione dal Ferro, 4 - 40138 Bologna
Tel. 051 3941511 - Fax 051 3941299

www.dehoniane.it